



## Ciancimino jr: Vi racconto mio padre don Vito

di *Gianluigi Nuzzi*

Adesso vuole cambiare cognome al figlio, al piccolo Vito Andrea che ha appena spento tre candeline. Troppo ingombrante vivere chiamandosi [Vito Ciancimino](#), proprio come il nonno, l'unico politico italiano, sindaco di Palermo per 19 giorni, condannato a 7 anni nel 1990 per i suoi rapporti a doppia mandata con Bernardo Provenzano. "Si erano conosciuti da ragazzi a Corleone, mio padre gli dava ripetizioni di matematica. Una volta gli mollò pure due ceffoni perché era svogliato". Massimo Ciancimino, il figlio del sindaco morto nel 2002, decide di parlare con Panorama dei segreti del padre e delle "colpe che ricadono sui figli". L'altro giorno c'era la televisione accesa in casa Ciancimino. Su Canale 5 l'ultima puntata del contestato Capo dei capi su Totò Riina, le trattative dei carabinieri proprio con papà Massimo e nonno Vito Ciancimino per catturare Riina. Il piccolo Vito Andrea infila le domande chiave sulla famiglia: "Mamma, perché il mio nome in televisione?", "Perché qui si ammazzano tutti? Ma come giocano, usano le pistole!". Difficile rispondere alle grandi domande dei piccoli. Anche perché nel romanzo su Provenzano e la cattura di Riina mancano ancora i capitoli principali. È passato un anno da quando Massimo, quarto e ultimo figlio di don Vito, nato nel 1963 in pieno sacco della città, venne arrestato e portato all'Ucciardone per riciclaggio e intestazione fittizia dei beni. Nel marzo scorso la condanna a 5 anni e 8 mesi. Con l'ombra del padre che lo insegue fin da piccolo e che si proietta anche sulle nuove generazioni. E nemmeno l'archiviazione da parte della procura di Palermo delle accuse di mafia ha riportato pace in famiglia. "Sono un ergastolano, sconto a vita i rapporti di mio padre".

**Rapporti imbarazzanti: a iniziare da quelli con Bernardo Provenzano.**

Avevo 17 anni quando ebbi il sospetto che Provenzano venisse a casa, nel centro di Palermo, a incontrare mio padre.

**Quindi lei lo vedeva...**

Sì, certo. Si parlava insieme. Provenzano si faceva chiamare ingegner Loverde. Un giorno da ragazzino sfogliai *Epoca* e riconobbi nell'identikit di Provenzano, già superlatitante, proprio l'ingegner Loverde, l'unica persona che incontrava mio padre a casa senza appuntamento. A volte lo riceveva in pigiama. Si chiudevano in camera da letto e discutevano per ore.

**Si vedevano di frequente?**

Essendo nottambulo, mio padre spesso di giorno dormiva. Siccome io dovevo studiare, rimanevo a casa e filtravo le telefonate. "Svegliami solo se mi cercano l'ingegner Loverde, l'onorevole Lima, il ministro Gioia e, se insiste, il mio segretario Zanghì. In ordine di importanza, ovviamente" mi diceva. Il fatto che Loverde fosse l'unico a essere ricevuto sempre e senza appuntamento mi aveva incuriosito. Poi sfogliando *Epoca* che pubblicava in anteprima la ricostruzione digitale del volto di zu Binnu, capii tutto.

## **Quando l'ha visto l'ultima volta?**

Provenzano arrivava con un borsello di pelle, sempre da solo. Beveva camomille con mio padre. Incontri? Una, due volte al mese. Spesso d'estate nella villa a Mondello, sempre d'inverno. Nel 2002, poco prima che morisse, chiesi a mio padre se avesse rivisto Provenzano. Lui mi disse di sì. Intuii che si erano incontrati anche a Roma dove papà, che si era ammalato dopo l'ictus, non usciva più di casa. Comunque me lo diceva sempre: "Provenzano prima o poi si farà prendere".

## **Perché?**

Diceva che era malato e non sosteneva più i ritmi della latitanza.

## **Il pubblico ministero [Michele Prestipino](#) l'ha sempre accusata di non aver mai denunciato suo padre.**

Io non sono mafioso. Le accuse di mafia sono state rapidamente archiviate. Trovo comunque che quella di non denunciare il proprio padre sia un'accusa aberrante.

## **Lei non lo criticava per questi incontri e affari con la mafia?**

Lui mi diceva sempre: "Sì, la colpa è mia che come assessore ai Lavori pubblici incontro Riina e Provenzano. Ma solo per il 50 per cento. L'altra metà è dello Stato che permette a Provenzano di bussare alla mia porta". Per il resto, a più riprese ho cercato di farlo collaborare con le procure e gli investigatori.

## **Ma oggi lei lo condanna?**

Certo, lo condanno oggi come l'ho condannato senza appello ieri. Il sacco di Palermo ha distrutto la città. Ma in quegli anni o stringevi accordi o finivi in una bara. Non c'era una terza via. Non era possibile. Anche nella [fiction del Capo dei capi](#) l'unico personaggio positivo, il poliziotto Schirò, è una figura inventata. Gli eroi fanno presto a uscire di scena.

## **Un altro capitolo importante riguarda le trattative aperte fra suo padre e i carabinieri per la cattura di Riina, nel 1992. Dagli atti risulta che fu proprio lei a convincere suo padre a incontrare il capitano Giuseppe De Donno.**

Già Giovanni Falcone, quando mio padre finì a Rebibbia, si era fatto avanti con me per aprire un dialogo. Falcone mi dava tutti i permessi straordinari per incontrare mio padre in carcere. Parlargli e fargli capire che era il momento del dialogo. Ma lui si rifiutava. Poi, nel 1992, lo Stato mi ha offerto una possibilità di riscatto e non mi sono tirato indietro. Il capitano De Donno mi chiese di poter incontrare mio padre per aprire un canale, anticipandomi che l'argomento sarebbe stato quello della cattura dei superlatitanti. Gli incontri durarono tutta l'estate del 1992, subito dopo la strage di Capaci. Mio padre all'inizio era contrario. Avviare una trattativa e poi interromperla significava mostrare la propria debolezza. Tanto che subito dopo le richieste di Riina lo Stato fece un passo indietro. E venne ucciso Paolo Borsellino.

## **È mai stato interrogato su queste trattative e sulle stragi?**

No, mai. Eppure, il capitano De Donno mi consegnò dei rotoloni gialli enormi con la piantina della città e degli elenchi di utenze telefoniche presumibilmente in uso a Totò Riina. Mio padre avrebbe dovuto segnare la zona e indicare i numeri telefonici. Dopo una settimana riconsegnai i rotoloni con indicato il quartiere di viale Regione Siciliana. "Lì dovete cercare Riina".

## **Nella sentenza del processo De Donno-Mori i giudici affermano che si arrivò alla cattura di Riina grazie al pentito Balduccio Di Maggio. Riina invece dice che la colpa è sua e di suo padre. Qual è la verità?**

Mio padre mi diceva sempre che dopo le stragi aveva parlato con Provenzano perché riprendesse in mano la situazione dopo la morte di Falcone e Borsellino. "Questa non è più mafia ma terrorismo, la mafia ha sempre convissuto con lo Stato senza stragi e omicidi di servitori dello Stato" diceva. Anzi, dietro le stragi lui vedeva anche la mano di qualcun altro. Il resto è storia: la famiglia di

Provenzano torna a Corleone, finiscono stragi e omicidi e si torna alla mafia silenziosa dei giorni nostri. Con Riina in manette e oggi all'ergastolo.

**Per questo i capi di Cosa nostra, da Totò Riina a Leoluca Bagarella, avevano decretato la sua morte.**

Sì. In compenso mi ritrovo con questa condanna a 5 anni e 8 mesi per riciclaggio e per intestazione fittizia dei beni di mio padre.

**Il famoso tesoro di Ciancimino a lei intestato. Dei 64 milioni di beni sequestrati quanto ha portato a casa finora lo Stato?**

Finora solo debiti. Mi è stata appena notificata la richiesta al tribunale da parte del custode giudiziario Gaetano Capellano e dei suoi assistenti per 100 mila euro come acconto per i primi 6 mesi di gestione.

**Significa che il patrimonio da sorvegliare è ingente.**

Al contrario, le società sono in passivo e il curatore ha chiesto che sia l'erario a corrispondere le spettanze dovute. Pagherà lo Stato.

**E i suoi beni?**

La barca, uno yacht Itama 55, è in leasing. Ho pagato 400 mila euro fra acconto e rate e ne mancano 750 mila per chiudere l'acquisto in altri 8 anni. Se avessi usato i soldi di mio padre, sarei stato un cretino ad aprire un leasing. Infatti ho comprato la barca nel giugno 2005, dopo aver ricevuto l'avviso di garanzia per riciclaggio con l'aggravante della mafia. E l'ho chiamata Vito Andrea, il nome di mio figlio. Un'anomalia nel reato di riciclaggio che è finalizzato all'occultamento del bene, no? Poi c'è la società Pentamax che gestisce il negozio d'arredamento con 250 mila euro di passivo, metà appartamento a Palermo, una polizza vita da 500 mila euro della quale la banca ha già chiesto la riscossione. Infine le società del gruppo Fingas, che l'accusa riferisce a me e che da quanto mi risulta sono o in liquidazione o in fallimento.

**E i soldi portati all'estero?**

Ma se ho indicato io al pubblico ministero le coordinate del mio conto corrente in Svizzera! Conto sul quale operavo con carta di credito. Se fosse un deposito così occulto, ci avrei operato con la carta di credito personale come ho fatto per anni? La sentenza di primo grado più che un riciclatore, mi fa sembrare un deficiente.

**Vuol dire che lei non ha gestito conti e denari di suo padre?**

Dall'arresto di mio padre, nel 1984, al 2004 io acquisto barche e automobili e nessuno dice niente. Poi muore mio padre e mi si accusa di aver utilizzato i suoi soldi. Soldi illeciti, devo dedurre, incassati prima dell'arresto. Quindi parliamo di denari ricevuti ormai 23 anni fa...

**Ma al di là dei beni sequestrati, esiste un tesoro accumulato da suo padre per 100-150 milioni di euro, come si legge sui giornali?**

Di questi soldi non ho mai saputo nulla. E tutte le rogatorie hanno dato esito negativo. E poi molte domande rimangono senza risposta.

**Cioè?**

Come mai la società che per il tribunale pulì i soldi di mio padre è stata sequestrata solo al 50 per cento?

**E l'altra metà di chi era?**

Della famiglia Brancato. Però su questa vicenda preferisco non rispondere perché sta indagando la procura di Caltanissetta.

**Ma suo padre era socio, come sostiene l'accusa, nella metanizzazione della Sicilia?**

Le colpe dei genitori non devono ricadere sui figli. Pensate quello che volete ma io non ho mai avuto benefici dal chiamarmi Ciancimino, anzi. Andavo a scuola quando mio padre, il 4 novembre dell'84, venne arrestato e finì l'epoca Ciancimino. Da quel giorno mi buttarono fuori dai circoli, le donne mi tenevano lontano. Sono stato fidanzato con una ragazza romana per 4 anni senza dire ai genitori che mi chiamavo Ciancimino. Mi ero costruito un'altra identità. Io pago certe omissioni da parte dello Stato, che non è mai andato a chiedere a mio padre ragione dei suoi denari e proprietà. Dopo 10 anni di interruzioni delle indagini, e solo alla morte di Vito Ciancimino, lo stesso giorno ho ricevuto un avviso di garanzia. Tutti i capi d'accusa del mandato di custodia cautelare sono caduti durante il processo. Pago colpe di mio padre. Mica mie. Del resto, quando sequestrarono la lavanderia della famiglia Provenzano mica accusarono di riciclaggio i parenti, no? Così quello che ospitò "zu Binnu" per 4 anni mica è stato incriminato per mafia. Ha detto che non sapeva che quel signore era Provenzano. Chi ha ucciso Falcone è libero e protetto dallo Stato. Per me la procura voleva 13 anni di reclusione. Io vorrei pentirmi ma non so di che cosa.

[redazione](#)

Mercoledì 19 Dicembre 2007